

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 02 settembre 2014



STP

Italia Oggi	02/09/14	P. 1-30	Società professionali flop	Cinzia De Stefanis	1
-------------	----------	---------	----------------------------	--------------------	---

CTU

Italia Oggi	02/09/14	P. 30	Parcelle in base alle tariffe	Debora Alberici	4
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

POLIZZE PROFESSIONALI

Italia Oggi	02/09/14	P. 30	Medici senza polizza rc, nessuna sanzione	Benedetta Pacelli	5
-------------	----------	-------	---	-------------------	---

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	02/09/14	P. 33	Nuova «chiamata» per le Casse	Federica Micardi	6
-------------	----------	-------	-------------------------------	------------------	---

NEGOZIAZIONE

Sole 24 Ore	02/09/14	P. 29	La «negoziatura» sarà obbligatoria	Giovanni Negri	8
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------	---

RIFORME

Sole 24 Ore	02/09/14	P. 7	Attuazione, ancora da adottare 699 decreti	Antonello Cherchi, Marta Paris	10
-------------	----------	------	--	-----------------------------------	----

ICT

Corriere Della Sera	02/09/14	P. 1	Quei sorpassi subiti in rete	Gian Antonio Stella	11
---------------------	----------	------	------------------------------	---------------------	----

AZIONE DI GOVERNO

Repubblica	02/09/14	P. 1	Benvenuti nel sito dell'ottimismo	Sebastiano Messina	12
------------	----------	------	-----------------------------------	--------------------	----

JOBS ACT

Sole 24 Ore	02/09/14	P. 6	Jobs act, governo diviso sui contratti	Giorgio Pogliotti	15
-------------	----------	------	--	-------------------	----

ENERGIA

Sole 24 Ore	02/09/14	P. 8	Corsia preferenziale per il gasdotto Tap		17
-------------	----------	------	--	--	----

PORTI

Sole 24 Ore	02/09/14	P. 14	Ennesimo stop alla legge sui porti		18
-------------	----------	-------	------------------------------------	--	----

SBLOCCA ITALIA

Italia Oggi	02/09/14	P. 22	Ristrutturazioni senza più lacci	Luigi Chiarello	19
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	----

Italia Oggi	02/09/14	P. 24	Niente gare negli appalti urgenti	Andrea Mascolini	22
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

NAPOLI-BARI

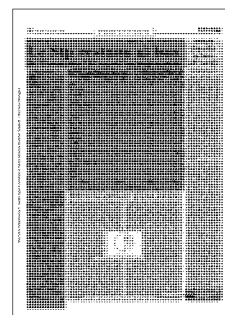
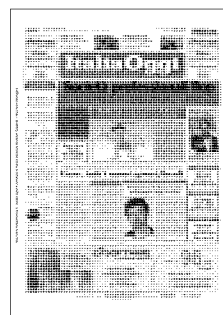
Repubblica	02/09/14	P. 24	E per la Napoli-Bari cash solo 1,7 miliardi. "Servono dieci anni"	Roberto Fuccillo	23
------------	----------	-------	---	------------------	----

Società professionali flop

In 13 anni dal 2001 al 2014 sono state appena 341 le Stp iscritte nel registro delle imprese. Di queste 125 sono costituite tra avvocati e 216 in tutte le altre forme previste

Sono 341 le società tra professionisti iscritte nel registro delle imprese. Di queste 125 sono costituite tra avvocati e 216 in tutte le altre forme giuridiche previste dal nostro ordinamento giuridico. Le regioni in cui sono state costituite più società tra professionisti sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Puglia. In Valle d'Aosta iscritta una sola Stp. E in Trentino-Alto Adige quattro. È questo quanto emerge dal report aggiornato al 23 agosto 2014 ed elaborato da Infocamere.

De Stefanis a pag. 30



Report Infocamere mette in luce lo scarso appeal della normativa

Le Stp restano ai box

In 13 anni solo 341 società tra professionisti

DI CINZIA DE STEFANIS

Sono 341 le società tra professionisti iscritte nel registro delle imprese. Di queste 125 sono costituite tra avvocati (e sono quelle che hanno riferimento al decreto legislativo n. 96/2001) e 216 in tutte le altre forme giuridiche previste dal nostro ordinamento giuridico (anche di capitali in base alla legge di Stabilità 183/2011 e relativo decreto ministeriale 34/2013). Le regioni in cui sono state costituite più società tra professionisti sono: la Lombardia, l'Emilia-Romagna e la Puglia. In Valle d'Aosta iscritta una sola Stp. E in Trentino-Alto Adige quattro. È questo è quanto emerge dal report aggiornato al 23 agosto 2014 ed elaborato da Infocamere per *ItaliaOggi*. A frenare la nascita di nuove Stp è certamente il non chiaro quadro normativo di riferimento, a cominciare dal trattamento fiscale relativamente agli introiti societari, più volte negli ultimi anni al centro di interpretazioni e interventi legislativi. Ricordiamo che per lo svolgimento in forma societaria di una o più attività professionali regolamentate la società tra professionisti (non costituita come società tra avvocati) deve iscriversi nell'apposita sezione speciale del registro delle imprese. Questo l'iter: il registro delle imprese provvede all'iscrizione fra le società inattive dietro semplice presentazione da parte della Stp di una specifica domanda, formulata sulla consueta modulistica, previo accertamento della regolarità della stessa e dell'insussistenza delle previste incompatibilità.

Ad iscrizione formalizzata

presso il registro delle imprese, la Stp potrà richiedere il certificato utile per la presentazione della domanda di iscrizione nella sezione speciale dell'albo tenuto presso l'ordine professionale di riferimento. Ottenuta questa iscrizione, il legale rappresentante della società provvederà ad adempiere all'obbligo, di cui all'art. 9, comma 4, del dm n. 34/2013, di annotazione della stessa nella sezione speciale del registro delle imprese (presentando mod. S1+ int. P + copia atto costitutivo). Le società tra professionisti in attesa di eventuali autorizzazioni per l'esercizio dell'attività o che non intendono avviare immediatamente l'attività non compilano i quadri dei moduli registro delle imprese relativi alla dichiarazione d'inizio attività (chiedendo quindi l'iscrizione come impresa «inattiva») ma comunicando successivamente l'inizio attività alla camera di commercio.

—© Riproduzione riservata—

Società tra professionisti registrate dal 2001 a oggi

Regione	Società tra avvocati	Altre nature giuridiche	Totale
Abruzzo	10	4	14
Basilicata	0	3	3
Calabria	4	4	8
Campania	10	6	16
Emilia Romagna	12	23	35
Friuli-Venezia Giulia	0	4	4
Lazio	15	14	29
Liguria	2	15	17
Lombardia	18	40	58
Marche	2	3	5
Molise	1	2	3
Piemonte	7	19	26
Puglia	7	23	30
Sardegna	2	3	5
Sicilia	15	8	23
Toscana	9	13	22
Trentino - Alto Adige	0	4	4
Umbria	6	0	6
Valle D'aosta	0	1	1
Veneto	5	27	32
ITALIA	125	216	341

Fonte: elaborazioni InfoCamere su dati Registro delle Imprese al 23 agosto 2014

AVVOCATI

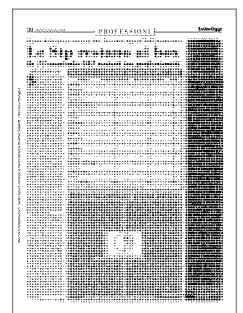
Parcelle in base alle tariffe

DI DEBORA ALBERICI

Buone notizie per i professionisti nominati dal giudice come periti: la parcella dev'essere infatti calcolata sulla base delle tariffe (oggi, sui nuovi parametri) e non subisce le decurtazioni tipiche degli ausiliari del magistrato. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 18483 di ieri, ha respinto il ricorso di una società che si opponeva al decreto ingiuntivo ottenuto dal professionista per il pagamento di una perizia di stima del patrimonio dell'azienda. In particolare l'imprenditore lamentava un compenso troppo alto, oltre 50 mila euro, nonostante il professionista fosse stato nominato dal giudice. Ma la tesi della difesa non ha fatto breccia presso i giudici di legittimità che hanno confermato il verdetto di merito.

Per l'avvocato, infatti, l'incarico svolto, in quanto attribuito dal Presidente del Tribunale, avrebbe avuto natura pubblicistica e pertanto non avrebbe potuto essere ricompensato sulla base delle tariffe. A questa obiezione gli Ermellini hanno risposto che «la normativa, invocata

dal ricorrente, di cui alla legge n. 319 del 1980 e successive modifiche in tema di liquidazione del compenso spettante a periti, consulenti tecnici, interpreti e traduttori nominati dall'autorità giudiziaria, ha carattere di specialità e pertanto può essere applicata soltanto agli ausiliari del giudice elencati nelle norme di cui agli artt. 11 della legge n. 319 del 1980 e 29 della legge n. 794 del 1942». Fra l'altro, ricorda Piazza Cavour, questo stesso principio è stato affermato espressamente in favore dei commercialisti incaricati della stima, ex art. 2343 cod. civ., dei conferimenti in natura apportati in occasione della trasformazione di una società. Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto al Collegio di legittimità di respingere il ricorso della società che si opponeva al decreto ingiuntivo ottenuto dal perito.



Medici senza polizza rc, nessuna sanzione

Nessuna sanzione per i camici bianchi privi di polizza assicurativa. Perché il mancato assolvimento dell'obbligo non è imputabile ai singoli professionisti ma alla inadempienza del governo. È questo l'orientamento della Fnomceo, la Federazione nazionale dei medici e degli odontoiatri, in materia di responsabilità civile e professionale dei camici bianchi il cui obbligo è scattato dal 15 agosto scorso. Numerosi sono infatti i quesiti, ha spiegato Luigi Conte, consigliere con delega in materia della Fnomceo, «che stanno arrivando in Federazione per ognuno dei quali stiamo cercando l'interpretazione giuridica più corretta. In ogni caso non crediamo sia giusto far ricadere le responsabilità del mancato assolvimento ai singoli colleghi».

Il punto, è che secondo la legge di riforma delle professioni (dpr 137/12), il mancato assolvimento della stipula di una polizza assicurativa costituisce un illecito disciplinare e come tale oggetto di sanzione da parte degli ordini territoriali. In questo caso, però, la colpa non può ricadere sui professionisti ma sulla mancata attuazione del regolamento da parte dei ministeri competenti. Quindi seppure l'obbligo è scattato dallo scorso 15 agosto, chi non provvede, ritiene la Federazione dei medici, non può essere sottoposto ad alcun provvedimento disciplinare.

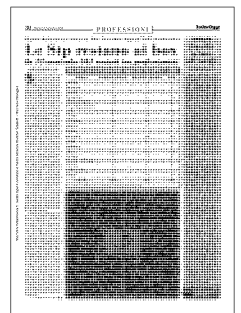


C'è poi da chiarire l'ambito di estensione della polizza visto che il decreto sulla pubblica amministrazione (dl 90/14) ha precisato che l'estensione dell'obbligo non valga per i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, salvo che non svolgano attività intramoenia. E poi ancora da chiarire la posizione dei medici specializzandi come ha richiesto il Segretariato italiano giovani medici in un quesito inviato al ministero. Secondo la legge, infatti, questi

non hanno alcun rapporto di dipendenza con il Servizio sanitario nazionale ma dal punto di vista assicurativo sono equiparati al personale dipendente strutturato. Nel frattempo gli occhi sono tutti puntati sul dpr in questione chiamato a disciplinare quei requisiti minimi cui dovranno ispirarsi i con-

tratti assicurativi per garantire il rischio di esercizio dell'attività medica e sanitaria. Il provvedimento attuativo della legge Balduzzi (158/2012), punta ad agevolare la copertura assicurativa per le specialità a rischio, circoscrivere le responsabilità dei camici bianchi e limitare i costi dei risarcimenti. Il testo, su cui si attende il parere del dicastero per lo sviluppo economico, dovrà essere portato in prima lettura al consiglio dei ministri. In seguito passerà al Consiglio di stato, alla Conferenza stato regioni e poi di nuovo sul tavolo del Cdm.

Benedetta Pacelli



Professioni. La Commissione parlamentare di controllo: possibili investimenti per miliardi

Nuova «chiamata» per le Casse

Gli enti sono disponibili ma vogliono avere un ruolo attivo

Federica Micardi

■ Una valanga di risorse per rilanciare il paese possono arrivare dal risparmio previdenziale.

È questo, in sintesi, quanto è emerso dal rapporto presentato alla fine di luglio dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale e ieri rilanciato dal presidente della Commissione, Lello Di Gioia, attraverso alcune dichiarazioni. «Consideriamo che tra Casse e fondi di previdenza

LE INDICAZIONI

Camporese (Adepp): obiettivi di fondo condivisi, regole di mercato da seguire
Guffanti (Cassa dottori): per noi funzione gestionale

complementare ci sono 180-200 miliardi di euro in circolazione - afferma Di Gioia - di cui il 70% va in investimenti esteri». Da questa "presa di coscienza" parte l'operazione nominata "l'uovo di Colombo". «Parliamo di un'operazione da 10-15 miliardi l'anno - afferma Di Gioia - da inserire nel circuito economico reale, con un effetto moltiplicatore ci sono risorse per 30 miliardi l'anno».

L'investimento dei capitali previdenziali nell'economia

del Paese per molti stati europei non è una novità. All'estero, però, l'investimento previdenziale viene trattato con "riguardo", e quindi con una tassazione agevolata se non addirittura assente. Un problema sollevato anche dalla Commissione che chiede di superare l'attuale regime di doppia tassazione sul risparmio previdenziale, che viene tassato sia nella fase di gestione da parte dell'ente previdenziale sia nella fase di erogazione al pensionato. «La Commissione - commenta Andrea Camporese, presidente dell'Adepp, l'associazione degli enti di previdenza privati - evidenzia delle criticità che noi più volte abbiamo denunciato in questi anni perché la doppia tassazione di fatto erode la pensione degli iscritti. In 13 paesi europei i rendimenti finanziari degli investimenti effettuati con fondi previdenziali pagano dallo zero al 3% di tasse - sottolinea Camporese - da noi è stata una concessione importante quella che ha evitato l'aumento della tassazione delle rendite dal 20 al 26 per cento».

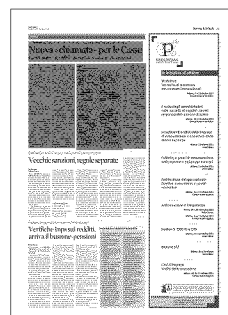
Creare le condizioni per incentivare la Casse a investire nell'economia del Paese è una richiesta che l'Adepp avanza da tempo. «La questione è stata sollevata dall'Associazione già quattro anni fa - ricorda Camporese - e per tutelare gli interessi dei nostri iscritti e avere la certezza dei rendimenti chiedono

che l'investimento sia: volontario, dedicato, che abbia obiettivi di fondo condivisi, che segua le regole del mercato e dunque ci sia dietro un management competente per selezionare gli investimenti in base alla fattibilità e al giusto rapporto tra rischio e rendimento».

I passi che sono stati fatti finora sembrano andare nella giusta direzione. «L'impressione è che la strada intrapresa renda possibile lo sviluppo di queste linee di investimento - afferma Renzo Guffanti, presidente della Cassa dei dottori commercialisti -. Ci sono però dei passaggi delicati e delle richieste che il sistema delle Casse considera imprescindibili: tra i passaggi chiave c'è il ruolo attivo che deve avere l'ente investitore, penso alla scelta dell'investimento o alla partecipazione ai comitati di gestione».

In merito alle richieste del sistema Casse le questioni sul tappeto, da tempo, sono la doppia tassazione e la natura privata degli enti, che negli ultimi anni è stata di fatto "poco rispettata" (si pensi ad esempio al loro assoggettamento alla spending review). Il prossimo passo dovrebbe essere l'apertura di un tavolo di confronto per stendere le linee guida e porre le basi di uno strumento ad hoc che, se tutto procede senza intoppi, potrebbe essere pronto entro pochi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

I NUMERI

1.700.000

Iscritti alle Casse
Gli iscritti alle Casse di previdenza dei professionisti sono circa 1 milione e 700mila

investiti in titoli di Stato di cui 7,2 miliardi titoli della Repubblica italiana. La liquidità è circa il 10% e quindi è pari a 6 miliardi

61 miliardi

Il patrimonio delle Casse
La cassaforte degli enti di previdenza dei professionisti contiene 61 miliardi. Di questo capitale 9,2 miliardi sono

168 milioni

Housing sociale
Nel 2010 le Casse hanno investito nell'housing sociale 168 milioni; l'iter è stato lungo e solo nel 2014 si è iniziato a costruire

LA PROPOSTA

01 | LA TASSAZIONE

Il Fisco ottiene dalle Casse di previdenza circa quattrocento milioni di euro di tasse l'anno. Circa lo 0,05% della spesa dello Stato.

L'aumento della tassazione delle rendite dal 20 al 26% avrebbe comportato per le Casse un ulteriore esborso di almeno 50 milioni di euro (nell'ipotesi di rendimenti contenuti).

L'aumento è stato "evitato" portando dall'11 all'11,5% la tassazione dei rendimenti dei fondi di previdenza complementare

02 | LA LEVA FISCALE

Nel testo della Commissione di vigilanza sugli enti gestori di forme di previdenza si legge che la leva fiscale non deve rispondere solo all'esigenza contingente di ripristinare o mantenere la tenuta dei conti pubblici ma anche costituire una leva di politica economica a disposizione del Governo e del Parlamento per una politica di sviluppo, così come avviene in altri Paesi europei che utilizzano la linea fiscale per incentivare l'economia e per operare in senso competitivo con gli altri Stati

Giustizia civile. Il decreto legge approvato venerdì introduce un'inedita condizione di procedibilità per alcune tipologie di controversie

La «negoziatura» sarà obbligatoria

Interessati i risarcimenti danni da incidente stradale e i pagamenti fino a 50mila euro

Giovanni Negri
MILANO

■ **Negoziatura** facoltativa. Ma non per tutte le cause. Il decreto legge approvato venerdì dal Consiglio dei ministri scommette molto (in attesa di una più ampia revisione del Codice di procedura affidata a una legge delega e ai futuri decreti legislativi) sulla inedita procedura che mette nelle mani delle parti, e dei loro avvocati, la possibilità di concludere in maniera forse meno aspra, certo più veloce, la controversia. Una facoltà, in parte. Che diventa però un "obbligo", almeno come tentativo, per una importante area di cause. È stato infatti previsto che, sulla falsariga di quanto stabilito dalla tanto detestata (dai legali) conciliazione obbligatoria, la via della soluzione concordata rappresenta condizione di procedibilità per le liti sulle materie interessate dal **Codice del consumo**, per i risarcimenti danni da **incidente, stradale o nautico**, e per le richieste di pagamento sino alla soglia di 50mila euro.

Si può ricordare che le cause darisarcimento danni erano sta-

te in un primo momento inserite nel perimetro della conciliazione obbligatoria per poi essere escluse circa un anno fa.

Per queste tipologie di controversie, prima di poter rivolgersi al giudice, bisognerà svolgere il procedimento alternativo, con l'obiettivo di scongiurare l'intervento dell'autorità giudiziaria. In questo contesto, la condizione di procedibilità si

LE ECCEZIONI

Tra i provvedimenti esclusi quelli per ingiunzione e quelli in camera di consiglio. Ammesso il ricorso al gratuito patrocinio

considera verificata se l'invito a siglare la convenzione non è seguito da adesione oppure è seguito dal rifiuto entro 30 giorni dal suo ricevimento. Tra le esclusioni da segnalare dall'ambito di applicazione della condizione di procedibilità, i procedimenti per ingiunzione, compresa l'opposizione, quelli in camera di consiglio e

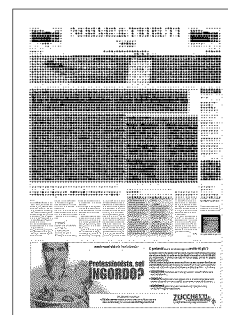
quelli di consulenza tecnica preventiva. Per quanto riguarda i costi, quando il procedimento di negoziazione assistita è condizione di procedibilità della domanda, all'avvocato non sono dovuti compensi quando la parte è nelle condizioni di poter accedere al patrocinio a spese dello Stato.

In tutte le altre materie, la negoziazione assistita, la cui opportunità deve, se non vuole incorrere in una sanzione deontologica, essere sempre comunicata dall'avvocato al cliente, costituisce una semplice opportunità. Con un'avvertenza importante però: il decreto legge specifica che l'invito a stipulare la convenzione deve indicare, oltre all'oggetto della controversia, anche l'avvertimento che la mancata risposta o il rifiuto potrebbe non rimanere senza conseguenze. La vanificazione di fatto dell'invito all'accordo potrebbe infatti essere valutato come elemento importante della condotta sia per quanto riguarda l'attribuzione delle spese di giudizio, sia per responsabilità aggravata, sia per l'esecuzione provvisoria.

In ogni caso, la convenzione di negoziazione, che non rappresenta l'accordo, dovrà prevedere un tempo di almeno un mese per lo svolgimento della procedura, l'indicazione della materia della lite che non deve comunque riguardare diritti indisponibili (esclusione questa che accomuna la negoziazione all'altro procedimento alternativo, quello arbitrale, valorizzato dal decreto legge). La forma sarà sempre quella scritta e la conclusione deve prevedere l'assistenza di un avvocato.

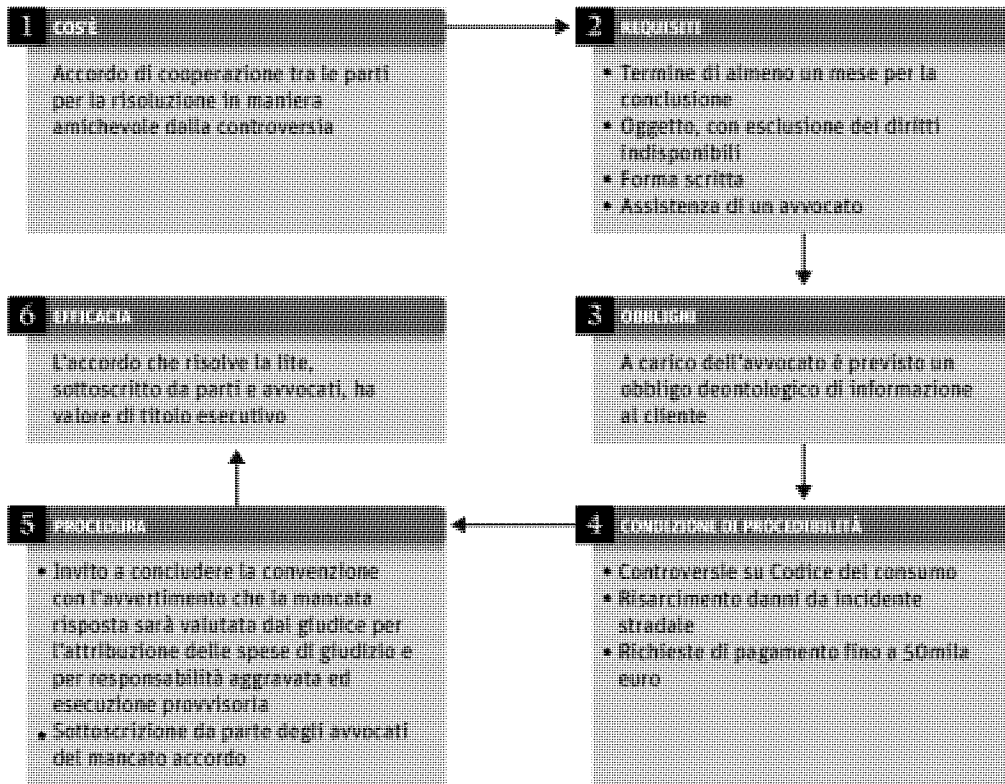
Sempre gli avvocati sono chiamati a certificare l'autografia delle sottoscrizioni messe alla convenzione. Certificazione che gli avvocati svolgono anche sull'accordo nel quale può sfociare il procedimento di negoziazione. L'intesa, poi, che risolve la controversia costituisce titolo esecutivo e per l'iscrizione di ipoteca giudiziale. Se con l'accordo viene concluso un contratto o compiuto un atto previsto dall'articolo 2643 del Codice civile serve però l'intervento dell'ufficiale di stato civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La negoziazione al debutto

Caratteristiche principali della negoziazione assistita introdotta dal decreto legge sulla giustizia civile



Il cammino delle riforme. Dall'eredità Monti-Letta 528 atti - Il ministro Boschi: «Arretrato dimezzato»

Attuazione, ancora da adottare 699 decreti

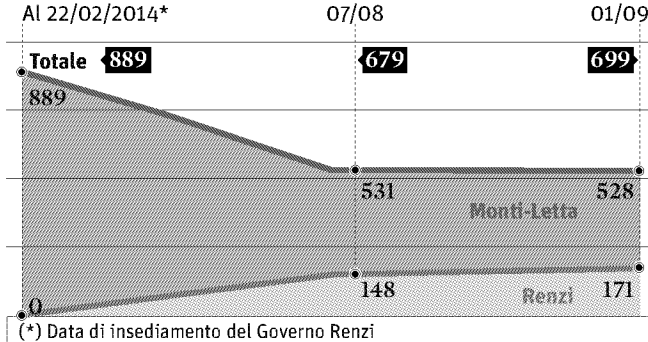
Antonello Cherchi
Marta Paris
ROMA

«Nell'arco di sei mesi abbiamo dimezzato il numero». Nel d-day dei mille giorni del Governo Renzi, il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi, torna sul nodo dell'attuazione, confermando che lo stock dei decreti ereditati dagli Esecutivi Monti-Letta è vicino al giro di boa: «A febbraio quando siamo arrivati erano 889, oggi sono 528. Complessivamente tra pregresso e decreti prodotti da questo Governo abbiamo ancora 699 decreti da adottare». Un'accelerazione che il ministro attribuisce alla riorganizzazione avviata a luglio dalla struttura di Palazzo Chigi preposta all'attuazione e ai tavoli di lavoro istituiti con i ministeri competenti.

«Abbiamo prodotto anche troppo», le fa eco il premier Matteo Renzi, che rilancia: «La grande sfida sarà delegificare e ridurre il procedimento normativo». Un obiettivo che il Governo considera di poter raggiungere attraverso un doppio intervento: rendere il più possibile autoapplicative le leggi -

L'andamento dell'attuazione

I provvedimenti attuativi mancanti previsti dalle leggi degli ultimi tre Governi



già oggi, secondo stime di Palazzo Chigi, immediatamente operative nell'80% del loro contenuto - e introdurre tempi contingentati per l'approvazione dei decreti che richiedono il concerto di più ministeri. Anche se già ora la gran parte dei provvedimenti ha una scadenza per l'emanazione, che spesso però viene disattesa. Basti pensare che degli atti ancora da predisporre, 164 sono fuori tempo massimo (si veda il Rating 24 del Sole-24 Ore del 24 agosto, che considera, tra l'al-

tro, solo una parte dello stock totale, perché si concentra sulle grandi riforme economiche, a cui mancano ancora 475 attuazioni su un totale di 914).

Il concerto rappresenta infatti il vero collo di bottiglia del processo di attuazione. Tanto che il Governo è corso ai ripari introducendo una norma-tagliola nella prima versione del Dl sulla pubblica amministrazione. Nel testo finale uscito dal Consiglio dei ministri, però, la disposizione era sparita per ricomparire del

Ddl delega sulla Pa, all'esame del Parlamento. Per produrre effetti, dunque, quella misura - che prevede massimo 30 giorni perché il ministero dia il proprio parere all'amministrazione proponente e il ricorso al silenzio assenso in caso di mancata risposta - deve attendere il via libera definitivo al Ddl da parte delle Camere.

Intanto le buone intenzioni del Governo si scontrano con la realtà dei numeri. Perché se si analizzano i 699 decreti che ancora mancano all'appello si scopre che 171 sono ascrivibili alle riforme del Governo in carica. Dote che dall'ultimo monitoraggio di Palazzo Chigi (il 7 agosto) a oggi si è appesantito di altri 23 provvedimenti. Aggravio che si può imputare soprattutto alla conversione in legge degli ultimi due Dl sulla riforma della pubblica amministrazione e la competitività, che nel corso del passaggio parlamentare hanno aumentato il bagaglio delle attuazioni.

Un carico destinato a salire in breve tempo visto che stanno per approdare alle Camere lo Sblocca-Italia e il Dl sulla giustizia civile. E i tempi sono stretti. Entro dicembre l'Esecutivo dovrà già mettere in cantiere 51 provvedimenti che vanno in scadenza da qui alla fine dell'anno. Solo per la legge "competitività" se ne prevedono 20 (si veda Il Sole-24 Ore di ieri).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ARRETRATEZZA DIGITALE ITALIANA

QUEI SORPASSI SUBITI IN RETE

di GIAN ANTONIO STELLA

Ci ha spezzato le reni, per dirla ironicamente col Duce, anche la Grecia. Da ieri, sentenza il sito *netindex.com* che misura la velocità di download domestica sulla base di cinque milioni di test al giorno, siamo novantottesimi al mondo. Dopo l'amata e malmessa Ellade e davanti al Kenya. Nel dicembre 2010 eravamo al 70° posto. Nel dicembre 2012 all'84°. Sempre più giù, giù, giù...

Coi nostri mediocri 8,51 megabyte mediamente scaricabili al secondo siamo ultimi tra i Paesi del G8 (penultimo è il Canada che svetta dal 23,09: il triplo), penultimi tra quelli europei davanti alla Croazia e ultimissimi tra i 34 dell'Ocse. Abissalmente lontani dalla velocità con cui scaricano dal Web i cinesi di Hong Kong, quasi undici volte la nostra, ma anche i sudcoreani, gli svedesi, gli svizzeri. C'è chi dirà: si tratta di realtà disomogenee e in qualche modo eccentriche rispetto alle realtà economiche, tanto da vedere ai primi posti per eccellenza della Rete la Romania, dove però i cittadini dialogano ancor peggio di noi con gli sportelli informatici pubblici.

Vero. Resta il fatto che in classifica siamo staccati di 58 gradini dalla Cina, 65 dalla Spagna, 69 dalla Germania, 71 dalla Gran Bretagna, 76 dalla Francia con la quale fino a una dozzina di anni fa eravamo sostanzialmente alla pari. Per non dire della velocità di upload, cioè del tempo che si impiega per caricare un documento in Rete: quattro anni fa eravamo ottantaseiesimi. Oggi siamo al 157° posto. Molto ma molto più distanti dalla Francia che dal Congo o dal Burkina Faso.

Ora, se il Web servisse solo ai ragazzini per dibattere dei tatuaggi preferiti o alle amanti della tisana per consigliare la menta piperita, poco male. Il nodo, come dimostra un'analisi di MM-One Group su dati Eurostat,

è che la Rete è sempre più un volano per l'economia. Il fatturato delle imprese europee ricavato dal Web nel 2013 è stato in media del 14%. Ma la Gran Bretagna e la Slovacchia sono già al 18, la Repubblica ceca al 26, l'Irlanda al 31%: quasi un euro su tre, a Dublino e dintorni, arriva via Internet. Noi siamo al 7%: la metà o meno delle altre europotenze. Per non dire del turismo, che vive un boom spropositato a livello planetario ma che solo parzialmente ci sfiora nonostante il nostro immenso patrimonio culturale, paesaggistico ed enogastronomico.

Il business vacanziero europeo dipende per un quarto dal Web ma la quota si impenna fino al 39% nel Regno Unito. Noi siamo al 17%: nettamente sotto la Francia e la Spagna, le concorrenti dirette. Quanto al rapporto fra cittadini e pubblici sportelli, un'altra ricerca MM-One sui Paesi che sfruttano meglio le potenzialità della Rete dice che, se la Danimarca sta a 100, noi siamo a 9. Umiliante. Come se mancasse la consapevolezza, al centro e in periferia, di quanto il settore sia centrale. Come se nessuno si fosse accorto che perfino qui da noi, negli ultimi anni, come spiega l'Agenda digitale italiana, il Web ha creato 700 mila posti di lavoro: sei volte più degli addetti di un settore storico quale la chimica.

Eppure, davanti a un quadro così, lo stesso governo del primo premier incessantemente affaccendato tra Facebook e Twitter, WhatsApp ed Instagram pare aver deciso, stando alle bozze dello Sblocca Italia, di limitare gli aiuti per l'estensione della banda larga, sulla quale siamo in angoscioso ritardo sulla tabella di marcia europea, agli sgravi fiscali (sostanziosi o meno non si sa) per chi investirà sulle «aree a fallimento di mercato», quelle dove gli operatori non mettono soldi per paura di perderci. Che dire? **#inboccaallupo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RACCONTO

Benvenuti nel sito dell'ottimismo

SEBASTIANO MESSINA

BENVENUTI nel sito delle buone notizie. Accomodatevi nel portale governativo che vi farà vedere, giorno dopo giorno, — anzi passo dopo passo: l'indirizzo è *passodopopasso.it* — come Matteo Renzi cambierà il Belpaese. E cliccate, voi che sul web attraversate ogni giorno il deserto della crisi, su quest'oasi dell'ottimismo e della speranza. È un sito positivo già nel colore — tutto bianco e azzurro, con un logo tricolore giusto per ravvivarlo — ed è il rimedio che il presidente del Consiglio s'è inventato per dimostrare di essere immune a due malattie.

SEGUE A PAGINA 9



Il racconto

I dossier delle riforme sono accompagnati da notizie selezionate: quella sui posti di lavoro dice che da febbraio c'è stato un aumento

Occupazione e cantieri sul sito dei Milleggiorni l'Italia ad alto ottimismo fatta solo di belle notizie

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

SEBASTIANO MESSINA

MALATTIE da lui scoperte e immediatamente battezzate. La prima è l'«annunciate», la sindrome che colpisce chi promette ma non mantiene. La seconda è la «riformite», ovvero l'impulso irrefrenabile a sfornare una riforma dopo l'altra. No, scrive il premier sul suo sito nuovo di zecca, dandora ragione a chi lo rimprovera di usare termine «rivoluzione» più spesso di quanto non lo facesse Lenin: noi stiamo facendo «un lavoro paziente e delicato: rivoluzionario negli obiettivi, tenace nella quotidianità».

Clicchiamo dunque sulla homepage, e vediamo dove ci porta Renzi. Ecco il countdown, il conto alla rovescia dei mille giorni: ieri, primo settembre, era il giorno 1. Meno 999 all'ora X. Che cadrà esattamente domenica 28 maggio 2017, festa dell'Ascensione del Signore. Ecco le slides colorate che spiegano al colto e soprattutto all'inclita cosa c'è nelle riforme che il governo ha messo in cantiere, dalla riforma del Senato a quella della pubblica amministrazione. Ecco il link per rilanciare su Facebook, chi volesse dare una mano al governo, il primo obiettivo della riforma della giustizia, ovvero «che il primo grado dei processi civili si svolga in un anno anziché tre, come avviene oggi». Ecco l'email per scrivere al governo (ma chi leggerà questi messaggi, e soprattutto chi risponderà?).

C'è qualcosa che non va, se il governo si autopromuove? Per carità: l'hanno sempre fatto tutti, qualcuno meglio e qualcun altro peggio. E Renzi ha dimo-

strato di essere un campione, nella comunicazione politica, sin da quando — era il 2001 — lanciò sugli autobus di Firenze la sua campagna per il nuovo partito di cui era stato appena nominato coordinatore cittadino, con uno slogan indimenticabile: «Margherita. Non è la solita pizza».

Del resto, questo sito non è altro che la versione web dei vecchi manifesti, o degli spot che ancora oggi vediamo in tv. Solo che c'è più spazio per i contenuti. An-

Nessuna traccia dei tanti dati negativi diffusi dall'Istat sull'incremento dei senza-lavoro

che per qualche notizia, però accuratamente distillata. Come quella sulla disoccupazione, che ci consegna a sorpresa un dato ottimista. Titolo: «Istat: occupati in aumento da febbraio». Ma come, non avevamo appena saputo, e proprio dall'Istat, che a luglio erano stati persi 35 mila posti di lavoro rispetto a giugno, e 71 mila rispetto a un anno prima? Non ci avevano detto che la disoccupazione è salita dello 0,3 per cento in un solo mese? Non ci avevano rivelato che i senza lavoro sono aumentati del 4,6 per cento rispetto a un anno fa? Beh, di tutto questo sul sito del governo non c'è traccia. C'è l'unico confronto dal quale esce in vantaggio: quello col governo Letta, che proprio a febbraio cedette il posto a Renzi. Ed effettivamente, a luglio c'erano 44 mila occu-

pati in più rispetto a febbraio (anche se non è detto che ci siano ancora, visto che secondo l'Istat i posti di lavoro ormai scompaiono al ritmo di mille al giorno).

Ma a Renzi interessa fare iniezioni di ottimismo, e infatti troviamo in bella evidenza anche la notizia dei 1200 posti di lavoro salvati alla Electrolux «grazie al decreto Poletti», e non importa se la notizia non è freschissima e risale al 14 maggio.

Non importa neanche se la mappa dei lavori inseriti nello «Sblocca Italia» ricorda inevitabilmente la lavagna con le «grandi opere» che Berlusconi promise agli italiani in una celebre puntata di Porta a Porta, il 18 dicembre del 2000 («Guardi qua, il ponte sullo Stretto. Una grande opera, no? Ecco: si può fare»). Anche perché poi, a guardare bene quelle linee e quei punti colorati che indicano aeroporti, autostrade e linee ferroviarie si scopre che nella mappa (elaborata dal *Sole 24 Ore*) ci sono anche quattro autostrade e un aeroporto che vengono definite «opere incagliate, o di realizzazione ancora molto incerta», e dunque la cifra sbloccabile è pari a zero.

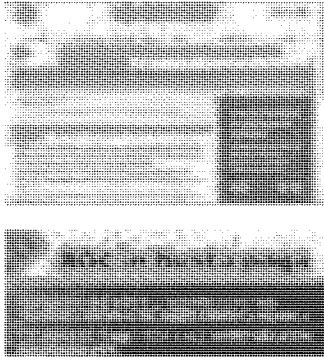
Ma ci vuol altro, per raffreddare l'entusiasmo del premier. Che per raccontare quel che farà usa una metafora sportiva, passando dall'atletica all'automobilismo. «È un lavoro che richiede lo spirito del maratoneta, più che la velocità dello sprinter. Conosciamo la direzione. Abbiamo

La cartina dei lavori dello Sblocca-Italia rimanda inevitabilmente a quella di Berlusconi nel 2000

la macchina giusta. Il serbatoio del consenso popolare è tale da non prevedere soste ai box. Passo dopo passo riporteremo l'Italia al suo posto». Ce la farà davvero? Lo sapremo presto. Anzi, tra mille giorni.



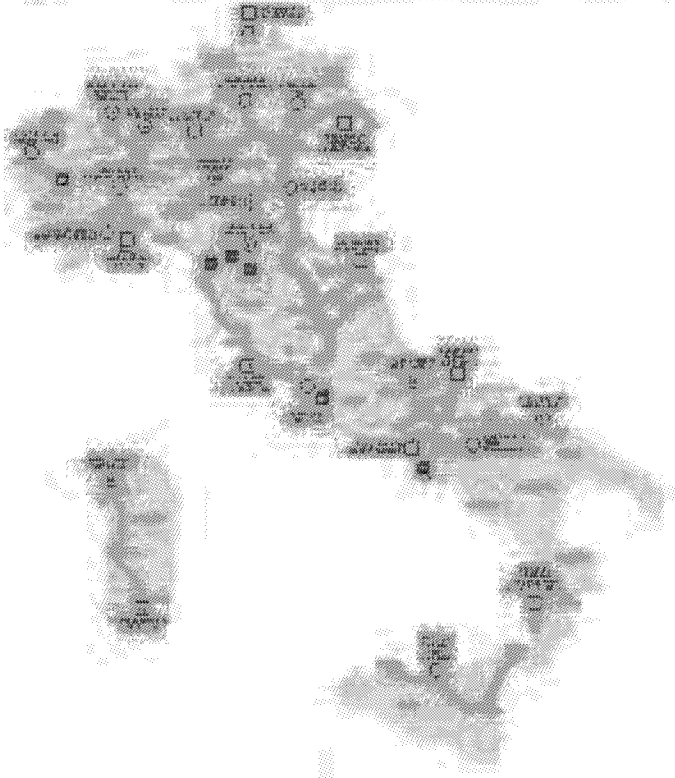
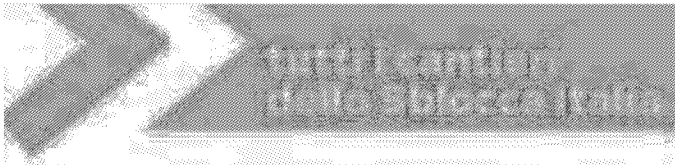
SCUOLA
Uno degli impegni di Renzi riguarda la riforma della scuola



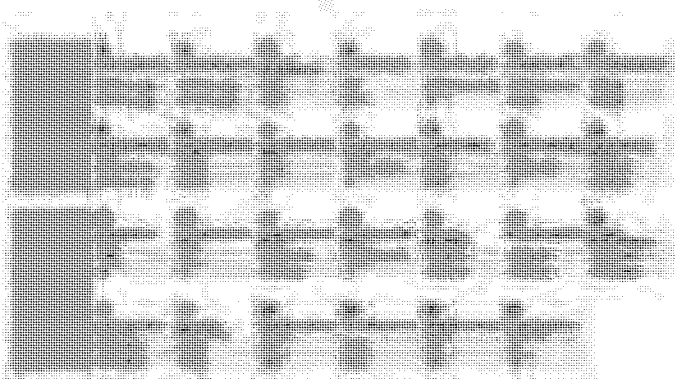
BUSTAPAGA
Un altro punto del programma: confermare gli 80 euro



LE RIFORME
Il premier promette le riforme istituzionali e la legge elettorale



CONTATORE E OPERE
Il "contatore" sulla homepage indica quanti giorni sono trascorsi dei mille che porteranno da ieri al maggio 2017. Qui a sinistra, la cartina delle opere che dovrebbero essere realizzate grazie allo Sblocca-Italia



La lunga crisi
LE MISURE DEL GOVERNO

Confronto tra Pd e centristi
Si cerca l'intesa sulle tutele dai licenziamenti nei rapporti di lavoro a tempo indeterminato

Cattedre
Dal 2015 si punta a coprire tutti i posti liberi: interessati oltre 130mila professori precari

Jobs act, governo diviso sui contratti

Per il nuovo Statuto il premier si ispira alla Germania: formazione in azienda e flessibilità

Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Percorso ancora in salita per la riforma del mercato del lavoro. La maggioranza è ancora alla ricerca di una posizione comune sul Ddl delega all'esame in commissione Lavoro del Senato: le divisioni riguardano la delega sul riordino delle forme contrattuali (art.4), che impatta sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Giovedì riprenderà l'esame in commissione ma pare difficile che si raggiunga in tempi brevi una posizione comune. Matteo Renzi ieri in conferenza stampa non ha chiarito quale sia la sua posizione in proposito, si è limitato a sostenere che «l'articolo 18 non è un problema», bollando il dibattito in corso da anni come puramente «ideologico» che concretamente «riguarda 3mila persone».

Come strumento per favorire nuove assunzioni il premier ha fatto riferimento al contratto a tutele crescenti previsto dall'articolo 4 del Ddl, senza però spiegare come intende declinarlo. Se secondo l'emendamento presentato da Pietro Ichino (Sc) firmato dai capigruppo di Ncd, Pi e Svp, che riproponendo la premessa del decreto Poletti, delega il governo ad adottare il testo unico semplificato della disciplina dei rapporti di lavoro, con il contratto a tempo indeterminato a protezione crescente. In sostanza l'area centrista della maggioranza propone che, in caso di licenziamento, ai lavoratori che saranno assunti con contratti a tempo indeterminato il reintegro al posto di lavoro previsto dall'articolo 18 sia sostituito dal pagamento di un'indennità crescente rispetto

all'anzianità di servizio (la reintegrazione rimane solo per i licenziamenti discriminatori). Oppure secondo la diversa posizione del Pd, che propone il contratto d'inserimento a tutele crescenti congelando l'articolo 18 solo per il periodo di prova (massimo 3 anni). Dopodiché sarà applicato al lavoratore stabilizzato che in caso di licenziamento illegittimo avrà il reintegro, mentre l'impresa sarà agevolata con l'abbattimento dell'Irap o il credito d'imposta.

L'Esecutivo è chiamato a decidere in tempi rapidi, vista la rile-

LA DELEGA LAVORO

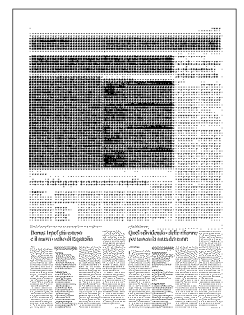
Giovedì riprende l'esame del disegno di legge in commissione Lavoro al Senato. Resta il nodo dell'articolo 4

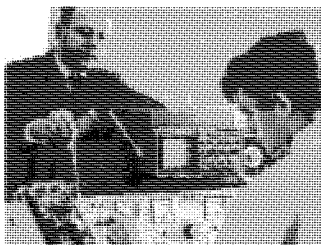
vanza del tema, considerando che la riforma del mercato del lavoro secondo la commissione Ue e i principali organismi internazionali, rappresenta la cartina di tornasole della reale volontà riformatrice del governo Renzi che, dopo aver liberalizzato i contratti a termine, vuole rendere più appetibili per le imprese le assunzioni con i contratti a tempo indeterminato. Un richiamo in tal senso è contenuto nel discorso fatto a Jackson Hole dal governatore della Bce Mario Draghi, quando ha sollecitato riforme strutturali e ha citato la Germania, sostenendo che «le economie che hanno resistito alla crisi meglio in termini occupazionali sono quelle con

più flessibilità nel mercato del lavoro nell'adattarsi alle condizioni economiche». Anche Renzi ieri ha spiegato che «riscriverà lo Statuto dei lavoratori» che risale al 1970, guardando al «modello della Germania».

Una delle chiavi del successo tedesco poggia sulla forte collaborazione nella formazione tra sistema scolastico e imprenditoriale che consente agli studenti di alternare l'apprendimento in aula e sul campo (in azienda). Lo studente passa 3 giorni in azienda e 2 giorni in aula per conseguire una qualifica professionale immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, che consente anche di frequentare l'università (alcuni Ceo di successo hanno cominciato così). Draghi ha fatto riferimento alle riforme Hartz della metà del Duemila che hanno disciplinato la flessibilità delle prestazioni. Tra gli strumenti che hanno spinto la Germania verso la piena occupazione ci sono i mini job, prestazioni part time con un salario mensile fino a 450 euro esente da tasse e contributi previdenziali (i contributi sono a carico del datore, in forma ridotta) che interessano circa 7,5 milioni di persone. Altri elementi chiave sono il sistema contrattuale che ha puntato sulla contrattazione aziendale. Insieme a un modello di "codeterminazione responsabile", la Mitbestimmung, che fa partecipare il sindacato alle scelte (e ai rischi) aziendali con i rappresentanti dei lavoratori eletti nel consiglio di sorveglianza. Nel nuovo Statuto che si è impegnato a riscrivere, si vedrà su quali elementi del "modello tedesco" Renzi vorrà far leva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FORMAZIONE

Il sistema formativo duale coinvolge quasi la metà dei ragazzi tedeschi. La parte pratica della formazione viene svolta sul posto di lavoro, in azienda, dove lo studente va per 3 giorni alla settimana,

mentre l'istruzione teorica rimane in capo alla scuola professionale, frequentata per 2 giorni. Con il certificato professionale si può frequentare l'università, diversi Ceo di successo hanno iniziato così



MINI JOBS

Circa 7 milioni e mezzo di tedeschi sono occupati in mini jobs in settori come il commercio, la ristorazione, l'assistenza alle famiglie. Si tratta di occupazioni part-time,

con importi fino a 450 euro netti percepiti dal lavoratore, esenti da tasse e contributi previdenziali (sono a carico del datore di lavoro, anche se in forma ridotta)



CONTRATTAZIONE

Le imprese tedesche hanno gestito la crisi con il ricorso a clausole di "uscita" che consentono in ciascun settore delle deroghe al contratto nazionale su materie che vanno

dall'orario di lavoro alle retribuzioni. Negli anni si è fortemente sviluppata la contrattazione decentrata, svolta a livello aziendale, che meglio si adatta alle esigenze dell'impresa



COGESTIONE

In Germania dal Dopoguerra si è diffuso il sistema della cogestione (Mitbestimmung), che riguarda i diritti di informazione, di consultazione e di codeterminazione. È un sistema di governance duale, con il consiglio

di gestione che guida l'azienda e il consiglio di sorveglianza che discute delle strategie (in cui siedono i rappresentanti dei lavoratori). Il sindacato tiene conto delle condizioni dell'azienda quando contratta

Energia. Opere «di interesse strategico nazionale»

Corsia preferenziale per il gasdotto Tap

ROMA

Non c'è solo la "rivitalizzazione" delle estrazioni nazionali di petrolio e gas nella ricetta del Governo per rilanciare la infrastrutture. Un'attenzione particolare andrà alla velocizzazione del nuovo gasdotto Tap che dovrebbe assicurare una rotta italiana per il gas dell'Azerbaijan destinato a rimpolpare gli approvvigionamenti metaniferi, nuovamente minati dai problemi geopolitici in Ucraina che si sommano a quelli sul versante libico.

Le opposizioni all'approdo e al transito del Tap in Puglia? La ricetta è quella già imbastita in passato: una corsia normativa preferenziale a colpi di semplificazioni procedurali con un largo ricorso al silenzio-assenso. Il tutto con l'inserimento del Tap, ma anche dei nuovi progetti per gli stoccaggi di metano, tra le infrastrutture «di interesse strategico nazionale» che godranno appunto di una normativa più semplice e rapida di quella prevista per le infrastrutture "normali", che peraltro sarà affinata con un Dpcm che il Governo promette di varare entro l'anno.

È previsto in particolare che le amministrazioni locali interessate al passaggio dei gasdotti "strategici" indichino entro tempi prefissati le «modalità di attraversamento» degli impianti, altrimenti il titolare del progetto ha il diritto di presentare il suo schema di realizzazione entro 30 giorni, automaticamente approvato se le controdeduzioni non giungono entro i 30 giorni successivi.

La sfida del Tap è «tra gli investimenti straordinariamente importanti», ha voluto sottolineare direttamente Matteo Renzi presentando l'aggiornamento del programma per i 1000 giorni. E qualunque sia la conformazione finale dello Sblocca-Italia, ancora in corso di affinamento, il «combinato disposto» - rimarca Renzi - di quanto previsto dal decreto e del parere favorevole (seppure con prescrizioni) appena rilanciato dalla commissione Via, è che il Tap va considerato nei fatti approvato, nonostante manchi ancora il decreto di autorizzazione unica del ministero dello Sviluppo economico.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforma. Gli operatori si opponevano al testo

Ennesimo stop alla legge sui porti

■ La riforma dei porti è stata nuovamente accantonata ma le associazioni di categoria del settore non sembrano darsene troppo pensiero. Il provvedimento che il Governo Renzi avrebbe dovuto varare col decreto sblocca-Italia e che è stato, invece, stralciato aveva, in effetti, ben pochi fan. E la sua rimozione fa tirare un respiro di sollievo a molti, in particolare agli scali le cui port Authority sarebbero state sciolte se il decreto avesse ridotto (come si paventava) da 24 a 14 le Autorità portuali italiane.

Per l'esecutivo non si tratta certo di una vittoria, visto che la riforma è stata annunciata a più riprese e, ogni volta, messa da parte. Ma probabilmente non è una vittoria neppure per il sistema portuale italiano, che risulta formato da troppe Autorità, utili, in certi casi, solo ad assegnare poltrone. In ogni caso, gli operatori del settore criticano il fatto che la riforma si sia appuntata troppo sulla governance dei porti e poco su provvedimenti che avrebbero contribuito a migliorare l'operatività delle banchine.

Il presidente di Assoporti, Pasqualino Monti, dall'inizio contrario all'impostazione impressa dal Governo alla riforma, spiega che l'associazione dei porti italiani « presenterà una sua proposta di riforma a breve ». E una proposta di riforma arriverà anche dal presidente dello scalo di Genova, Luigi Merlo, recentemente uscito da Assoporti in polemica proprio con la posizione di Monti.

Da parte sua, il numero uno di Federagenti, Michele Pappalardo afferma: « Se il governo ha bisogno di altro tempo per formulare una riforma che abbia senso, sopportiamo anche questo rinvio; ma ci aspettiamo, almeno, che venga manifestata in modo inequivocabile la

convincimento circa la strategicità del settore portuale ».

« È un bene - dice invece Marco Conforti, presidente di Assiterminal - che non sia stato varato un decreto che parlava solo di numeri di Authority e di governance, mentre avevamo bisogno di garantire agli operatori la certezza del diritto e il rispetto degli investimenti fatti nonché di avviare un programma serio di pianificazione per i porti ».

Secondo Nereo Marcucci, leader di Confetra, « il governo ha scelto, alla fine, l'italianissimo principio del quieto non muovere. Ma dovrebbe comunque garantire ai porti la sburocratizzazione, certezze in tema di scadenza delle concessioni e miglioramento della go-

NORMA POCO APPREZZATA

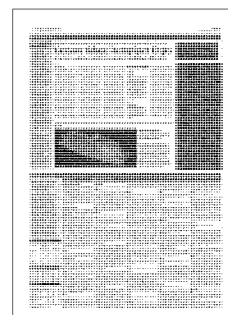
Assoporti e l'Autorità di Genova presenteranno due diverse proposte; Assiterminal e Confetra criticano il decreto ritirato

vernace delle Authority. Con un occhio particolare al trasporto merci su ferro ».

Tra i porti che tirano il fiato per il ritiro del provvedimento c'è quello di Savona, il cui presidente Gianluigi Miazza, afferma che la norma di scioglimento delle Authority non *core* (tra le quali Savona) « avrebbe messo a rischio gli investimenti del gruppo Maersk sulla piattaforma container in costruzione a Vado ». E il governatore ligure, Claudio Burlando, suggerisce al Governo, proprio pensando alla situazione di Savona, di valutare l'importanza dei porti da salvare o da eliminare « anche in base agli investimenti in corso ».

R.d.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECRETO SBLOCCA ITALIA/Sforbiciata agli oneri urbanistici e alla burocrazia

Ristrutturazioni senza più lacci

Più appartamenti con meno costi e meno autorizzazioni

DI LUIGI CHIARELLO

Liberalizzazione in campo edilizio. Anche i lavori che comportano la variazione del carico urbanistico di un immobile potranno essere considerati normali opere di manutenzione straordinaria, purché l'originaria destinazione d'uso venga mantenuta. Ciò significa che non ci vorrà alcun permesso a costruire da parte dell'ufficio tecnico del comune o dello sportello unico dell'edilizia. E, in seconda battuta, che non si pagherà il contributo di costruzione, né alcun altro relativo onere di urbanizzazione salvo che la regione non preveda specifica norma in proposito. Inoltre, non sarà più necessario acquisire il permesso a costruire per gli interventi di ristrutturazione edilizia che comportino aumento di unità immobiliari.

Il decreto sblocca Italia cambia la definizione di opera di manutenzione straordinaria. Oltre ai lavori oggi previsti dal Testo unico dell'edilizia (art. 3, comma 1 lettera b, del dpr 380/2001), che non danno alcuna possibilità di alterare i volumi e le superfici delle singole unità immobiliari, si legge nella bozza di dl, saranno considerati attività di manutenzione straordinaria anche «gli interventi consistenti in frazionamento o accorpamento delle unità immobiliari, con esecuzione delle opere anche se comportano la variazione del carico urbanistico».

NON SOLO. SARÀ CONSIDERATA ATTIVITÀ DI EDILIZIA LIBERA anche l'opera di manutenzione straordinaria che non comporti né aumento di unità immobiliari, né modifica del carico urbanistico derivante da un cambio di destinazione d'uso. Dunque per questo genere di lavori in costruzione non occorrerà più alcun titolo abilitativo.

ARRIVA, INOLTRE, UN NUOVO STRUMENTO nel panorama edilizio, che il decreto sblocca Italia chiama «**Interventi di conservazione**». Si tratta di una sorta di nuovo regolamento urbanistico che consente ai comuni di individuare tutti quegli immobili privati non più in regola con il piano regolatore e favorire la loro ristrutturazione, bypassando gli oneri burocratici ed economici dell'esproprio. Come? Una volta individuati gli immobili, per ipotesi quelli di un centro storico, il comune potrà proporre ai legittimi proprietari di investire nella loro riqualificazione. In cambio ne otterranno benefici, attraverso forme di compensazione. Quali, per esempio, l'esenzione dai tributi locali. Ma, nelle more dell'attuazione del nuovo piano conservativo, il comune potrà vietare ai proprietari degli immobili interventi di tipo redditizio, quali la demolizione e la successiva ricostruzione degli stessi edifici. Il proprietario potrà al massimo eseguire interventi di tipo conservativo e la demolizione sarà consentita solo quando ricorrano ragioni di tipo statico o igienico-sanitario.

NON È FINITA. IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INTERVIENE anche in fatto di **costruzioni in deroga agli strumenti urbanistici esistenti**. Includendo in questo alveo anche le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché gli interventi siano considerati di interesse pubblico. Per questo genere di interventi il dl ammette esplicitamente la richiesta di permesso a costruire in deroga alle destinazioni d'uso.

ALTRA NOVITÀ RIGUARDA I TERMINI DI VALIDITÀ DEL PERMESSO A COSTRUIRE. Per esso, il

Testo unico dell'edilizia prevede la possibilità di una proroga della scadenza entro cui devono partire i lavori. In particolare, il termine di inizio lavori può slittare se l'opera è particolarmente complessa o quando si tratti di un'opera pubblica il cui finanziamento è spalmato a cavallo di più esercizi. Bene, il decreto sblocca Italia introduce anche una sorta di proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori, che la p.a. dovrà comunque accordare «qualora i lavori non possano essere iniziati o conclusi per fatto dell'amministrazione o dell'autorità giudiziaria». Cioè, per esempio, quando i lavori vengano bloccati dal mancato arrivo del finanziamento o del permesso pubblico, o per pronuncia o sospensiva di un Tar.

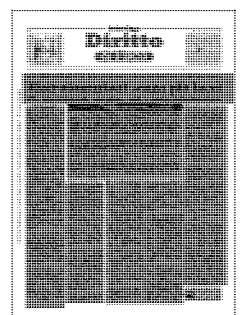
CORSIA DI FAVORE ANCHE PER IL CONTRIBUTO PER IL RILASCIO A COSTRUIRE, previsto dal testo unico per l'edilizia. Nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana, il decreto sblocca Italia prevede uno sconto. Esso sarà dovuto solo in relazione al costo di costruzione. Le opere di urbanizzazione, invece, saranno a totale carico dell'operatore privato, che ne resterà proprietario.

OGNI COMUNE SARÀ CHIAMATO ad aggiornare i parametri che concorrono alla definizione degli oneri di urbanizzazione. Accanto agli indicatori già pre-

visti (tra cui le caratteristiche geografiche del comune e la destinazione d'uso della zona) il comune dovrà affiancarne un altro: la realizzazione di un sistema di incentivi differenziati, che favorisca le costruzioni nelle aree a maggiore densità di costruito e le ristrutturazioni, disincentivando le nuove costruzioni.

ALTRO SCONTO SUI COSTI DI COSTRUZIONE viene quindi previsto per gli interventi di ristrutturazione edilizia, per come attualmente disciplinati dal Testo unico. Tra questi, va ricordato, sono compresi i lavori di ripristino o sostituzione di elementi costitutivi dell'edificio. Ma anche l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Bene, in base al dl per questo genere di lavori, i comuni possono deliberare che i costi di costruzione relativi siano più bassi rispetto a quelli applicati per le nuove costruzioni.

E UNO SCONTO AL CONTRIBUTO DI COSTRUZIONE arriva anche per gli interventi di ristrutturazione, recupero e riuso degli immobili dismessi o in via di dismissione. Il decreto sblocca Italia prevede che quest'onere sia tagliato di almeno il 20% rispetto a quanto previsto per le nuove costruzioni; ma i comuni (entro tre mesi dall'entrata in vigore del decreto) dovranno definire i criteri e le modalità



per rendere effettivo lo sconto.

IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INTERVIENE, quindi, sulla tempistica relativa al procedimento di rilascio dei permessi a costruire, consentendo il raddoppio dei tempi previsti per i progetti più complessi.

SONO, INOLTRE, FACILITATE (come anticipato da *ItaliaOggi* di sabato scorso) **le varianti ai permessi di costruire**. Ma solo se conformi alle prescrizioni urbanistiche e capaci di non configurare variazioni essenziali; per queste basteranno una denuncia di inizio attività e la comunicazione della variante a fine lavori.

INFINE, IL DECRETO SBLOCCA ITALIA INSERISCE NELL'ORDINAMENTO edilizio due nuovi istituti: il *mutamento d'uso urbanisticamente rilevante* e il *permesso di costruire convenzionato*:

1) in particolare, sarà considerata «urbanisticamente rilevante» in termini di destinazione d'uso ogni forma di utilizzo dell'immobile o di un'unità immobiliare che comporti un cambio di categoria funzionale tra le quattro elencate:

- residenziale e turistico-ricettiva;
- produttiva e direzionale;
- commerciale;
- rurale.

In merito, il dl aggiunge però che, salvo diverse disposizioni regionali, «il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale è sempre consentito». E avverte che, per destinazione d'uso, bisogna considerare «quella prevalente in termini di superficie utile».

2) Il comune potrà rilasciare un permesso a costruire convenzionato, in modalità semplificata, quando le esigenze di urbanizzazione vengano soddisfatte nell'ambito di una convenzione che preveda l'assunzione da parte del privato (o del soggetto attuatore della convenzione) di specifici obblighi di interesse pubblico, al fine di conseguire il rilascio del titolo edilizio.

Le principali novità

Per i lavori con variazione del carico urbanistico non ci vorrà alcun permesso a costruire e non si pagheranno oneri di urbanizzazione

Arrivano gli «Interventi di conservazione». Consentiranno ai comuni di evitare l'esproprio e di incentivare proprietari di immobili alla ristrutturazione. Ma i privati non potranno procedere a demolizione e ricostruzione degli edifici

Facilitate le ristrutturazioni edilizie e urbanistiche in aree industriali dismesse, purché di interesse pubblico

Proroga «automatica» dei termini di inizio e ultimazione lavori qualora le opere non possano essere iniziate o concluse a causa dell'amministrazione o di interventi dell'autorità giudiziaria

Ridotto il contributo per il rilascio a costruire nei casi di interventi complessi di trasformazione urbana. Altro taglio (di almeno il 20%) è praticabile dai comuni per favorire ristrutturazione, recupero e riuso di edifici dismessi

Basteranno la denuncia d'inizio attività e la comunicazione a fine lavori per le varianti ai permessi di costruire, se conformi alle prescrizioni urbanistiche

Il mutamento di destinazione d'uso all'interno della stessa categoria funzionale sarà sempre consentito

DECRETO SBLOCCA ITALIA/ Le misure del provvedimento in materia di contratti

Niente gare negli appalti urgenti Scuole, post-sisma e alluvioni: affidamento diretto

Pagina a cura
di ANDREA MASCOLINI

Possibile l'affidamento dei lavori in via diretta, senza gara, fino a 200.000 euro e con gara informale fino a 5 milioni per interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici, di mitigazione dei rischi idrogeologici e di adeguamento antisismico dichiarati urgenti dalla stazione appaltante; previsti affidamenti in house per progettazione ed esecuzione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico, senza apertura alla concorrenza; modifiche per le concessionarie autostradali nazionali che intendono unificare tratte contigue, con possibile allungamento della durata della concessione.

Sono queste alcune delle novità contenute nella bozza del decreto legge «Sblocca Italia» approvato il 29 agosto, successivamente rimaneggiata e ridotta a 51 articoli (dai 100 iniziali) e ancora alla presidenza del Consiglio per le ultime modifiche.

Dalla complessiva e complessa operazione di restyling del testo sono uscite penalizzate diverse disposizioni di interesse per il settore degli appalti quali per esempio il rinvio a gennaio 2015 del sistema di verifica dei requisiti dei concorrenti alle gare di appalto pubblico (AVCPass), che quindi rimane operativo ed efficace (ormai dallo scorso primo luglio). Stessa sorte è toccata alle norme di semplificazione dei piccoli lavori (per la fascia di importo 200.000/1.000.000 di euro) e per le disposizioni che introducevano l'elenco dei progettisti gestito dalla presidenza del Consiglio per le progettazioni delle

piccole opere. Di interesse è la norma che semplifica e snellisce gli interventi per gli edifici scolastici, il rischio idrogeologico e l'adeguamento antisismico: in queste ipotesi si considererà di «estrema urgenza» ogni «situazione conseguente ad apposita ricognizione da parte dell'Ente interessato che certifica come indifferibile l'intervento» e si potrà accedere a una serie di semplificazioni.

Il tutto sarà possibile per la messa in sicurezza di edifici scolastici (ma anche per nuovi edifici sostitutivi di quelli non più idonei sotto il profilo ambientale, di sicurezza), per interventi di mitigazione dei rischi idraulici e geomorfologici e per l'adeguamento alla

normativa antisismica. La semplificazione e l'accelerazione procedurale (sempre nel rispetto dei principi Ue di tutela della concorrenza) si articola in numerose modifiche al codice dei contratti pubblici.

In primo luogo non sarà obbligatorio sospendere la stipula del contratto in caso di ricorso al Tar; se poi i lavori sono di importo inferiore alla soglia comunitaria, le stazioni appaltanti potranno prescindere dalla richiesta della garanzia a corredo dell'offerta (la cauzione provvisoria del 2%).

Semplificate anche le norme sulla pubblicità dei bandi di gara: per questi lavori di estrema urgenza gli avvisi e i bandi non dovranno essere pubblicati anche sui quotidiani, ma basterà la pubblicazione sul sito informatico della stazione appaltante.

Previsto anche il dimezzamento dei termini ordinari per la ricezione delle domande di partecipazione e delle offerte e invito a presentare offerte rivolto ad almeno tre operatori economici. Per i lavori di estrema urgenza di messa in sicurezza degli edifici scolastici di ogni ordine e grado è consentito l'affidamento diretto da parte del responsabile del procedimento fino a 200.000 euro. Da 200.000 a 5 milioni di euro le stazioni appaltanti potranno utilizzare la gara informale con invito rivolto ad almeno cinque operatori economici. Forte spinta sugli affidamenti a società in house per le attività di progettazione ed esecuzione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico: se per tali interventi sono stati siglati accordi di programma con le regioni, i presidenti delle regioni potranno avvalersi, sulla base di apposite convenzioni per la disciplina dei relativi rapporti, di società

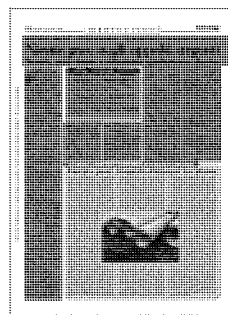
in house delle amministrazioni centrali dello stato dotate di specifica competenza tecnica. Sarà poi tutto da vedere l'impatto economico di questa norma che consente affidamenti al di fuori di logiche di concorrenza e di mercato per lavori e progettazioni, senza alcun limite di importo. Per le concessioni autostradali, con la finalità di assicurare gli investimenti sulla rete e di arrivare a tariffe e condizioni di accesso più favorevoli per gli utenti, si consentirà ai concessionari di tratte autostradali nazionali di proporre modifiche del rapporto concessorio che portino alla gestione unitaria di tratte «interconnesse, contigue, ovvero tra loro complementari».

I lavori, le forniture e i servizi di importo superiore alla soglia comunitaria dovranno comunque essere affidati nel rispetto della procedura ad evidenza pubblica previste dal codice dei contratti pubblici.

—© Riproduzione riservata—

Le novità

- Lavori affidabili in via diretta, senza gara, fino a 200.000 euro per la messa in sicurezza delle scuole, per il rischio idrogeologico e l'antisismica, se l'intervento è dichiarato urgente;
- Affidamenti in house a società pubbliche dello stato per progettazione ed esecuzione di interventi di mitigazione del rischio idrogeologico;
- Gestione unitaria di tratte autostradali per assicurare investimenti sulla rete, in cambio di proroghe concessorie



L'ALTA VELOCITÀ/LO SBLOCCA ITALIA

E per la Napoli-Bari cash solo 1,7 miliardi “Servono dieci anni”

ROBERTO FUCCILLO

NAPOLI. Da Napoli a Bari in poco meno di due ore. Ma anche tre ore da Roma a Bari, con 135mila posti di lavoro preventivabili nei cantieri. Un obiettivo salutato con favore quando nel 2007 vide la luce il protocollo d'intesa per la realizzazione di questa tratta ad alta velocità che unisce Caserta a Foggia innestando la linea sulle altre due già esistenti, la tirrenica verso Napoli e l'adriatica verso Bari. Sono passati 7 anni. L'opera, costo 7 miliardi, ha accumulato un ritardo pari a un miliardo l'anno.

Il suo inserimento nel decreto Sblocca Italia lascia inalterata la previsione di un completamento fra 10 anni. La novità però è che si parte: a novembre 2015 almeno una traversina sarà deposta. La stima di costi generale è di 6 miliardi e 695 milioni per la Napoli-Bari propriamente detta, cifra che poi supera i 7 miliardi con i due prolungamenti, verso Lecce e Taranto.

Non vuol dire che l'opera sia interamente finanziata, anzi. Gli stanziamenti fin qui decisi ammontano a 4,6 miliardi. Di questi solo 1,7 miliardi sono cash, perché già deliberati dal Cipe. Permetteranno di aprire, a novembre 2015, i primi cantieri lungo la Napoli-Cancello (provincia di Caserta) e la Cancello-Frasco Telesino (Benevento). Fin qui si tratta della parte normativa del decreto, che offrirà al nuovo commissario, l'ad di Ferrovie Elia, i poteri per accelerare le procedure in sede di Conferenza dei servizi e mettersi al lavoro.

Che questi fondi ci siano è una manna, visto che fino a un anno fa pendeva una contestazione della Corte dei Conti per appena 100 milioni, stanziati dal Cipe per il primo lotto e privi di copertura. Problema che il governo Letta aveva aggirato appostando quei 100 milioni nella Legge di Stabilità, 50 milioni per il 2015, altrettanti nel 2016.

Non è l'unico ostacolo capitato sui binari della Napoli-Bari. La storia annovera anche la contesa con il Comune di Acerra, contrario al progetto originario di sovrapporre il tracciato ad alta velocità a una vecchia linea che passa per il centro cittadino. Oppure il fallimento della Rabbiosi, la società che aveva vinto l'appalto per l'adeguamento della primo tratto di linea sul versante pugliese, fra Bovino e Cervaro (Foggia), in amministrazione controllata fino alla risoluzione del contratto.

Ci sono poi i fondi garantiti, ma non ancora disponibili. Sono i restanti 2,9 miliardi che mancano per arrivare a 4,6. Una parte sono fondi Ue non utilizzati, recuperati in due nuovi contenitori, il Fondo Revocche e il Piano di Coesione (manca la consueta delibera Cipe per renderli spendibili). Quanto agli altri 2 miliardi, bisognerà comunque trovarli anno per anno.

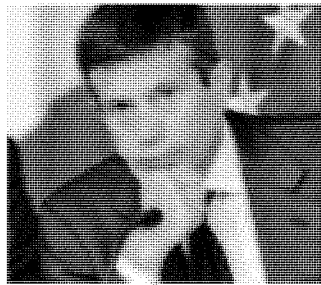
I NUMERI

162,3 KM

La nuova linea ad alta velocità tra Napoli e Bari avrà una lunghezza di 162,3 chilometri. I viaggiatori coprirebbero la tratta in un'ora e 17 minuti in meno.

683 MILIONI

Nel 2011, le Ferrovie hanno stimato che l'opera può generare un "beneficio netto per la collettività" pari a 683 milioni. Ma lo studio è stato contestato.



IL MINISTRO

Maurizio Lupi, classe 1950, ministro dei Trasporti nel governo Renzi

